

**LUNGO IL RIO DELLE PIETRE.
APPUNTI E IPOTESI SULLA STORIA DI MARANO VICENTINO
DALLE ORIGINI AL MEDIOEVO.**

Le pagine che seguono presentano alcune significative notizie storiche in parte inedite, sono una breve antologia dei risultati di ricerche svolte direttamente sul territorio e in archivi privati in previsione di una doverosa monografia dedicata al paese di Marano Vicentino.

1. Il nome e le origini del paese.

Marano diventa Marano Vicentino solo a partire dal 1867.

Il nome di Marano è di chiara origine latina; gli storici del passato giustificano questa tesi con la probabile presenza nel territorio vicentino della *gens Maria* o *Mariana*.

I primi a sostenere questa opinione sono Giambattista Ferreto, Giacomo Marzari e Scipione Maffei (citati dal Maccà) che fanno notare la presenza dell'antica denominazione *Mariano* in documenti stesi in latino ed in volgare.

Il Barbarano sembra essere distante dall'opinione secondo cui il nome del paese è riconducibile alla presenza di una *gens*. Nei suoi scritti sostiene che una volta debellati i Cimbri grazie all'intervento del console Mario, in suo onore, nel territorio vicentino, furono ripartite molte terre. Sempre secondo il Barbarano il paese sarebbe quindi sorto attorno al I secolo a.C. per celebrare questa vittoria.

La pacifica romanizzazione del territorio era già stata avviata da tempo attraverso scambi commerciali con le popolazioni venete.

Difficile sottoscrivere pienamente l'associazione Marano - Mario; è comunque un dato certo che in Italia la nascita di molti abitati con il nome di Marano è riconducibile ad un omaggio verso il grande generale vincitore su Cimbri e Teutoni.

Lo Zanocco osserva giustamente che la desinenza in *-anus* è chiaro indizio di origine romana e segnala per curiosità linguistica l'interpretazione data da alcuni studiosi che associano il nome ad un termine di origine sanscrita che significherebbe "luogo di strage".

Di certo è poco probabile in questo contesto l'ipotesi avanzata oral-

mente da uno studioso contemporaneo, il bolognese Girolamo Marani che, nel toponimo spesso associato a zone paludose o a specchi d'acqua, vede il nome di una particolare chiatte di origine orientale, ma utilizzata anche dai Longobardi durante le loro invasioni.

Pure il Mantese colloca l'origine del nome all'epoca longobarda: deriverebbe da una particolare arimannia.

Con ogni probabilità il territorio preso in esame non fu mai sede di stanziamenti preistorici.

I rari abitanti del Vicentino preferivano popolare monti e colline: più difendibili, più sicuri, anche in caso delle non rare inondazioni dei torrenti privi di argini.

La pianura fitta di boscaglie e corsi d'acqua grandi e piccoli era zona di caccia.

Abbastanza frequentemente sono stati rinvenuti utensili preistorici di vario genere, come alcune punte di freccia ed una di lancia riferibili alla civiltà dei vasi a bocca quadrata, ed altri utensili quali bulini, raschiatoi e lame riferibili sia al Neolitico che al Paleolitico recente.

Difficile determinare con certezza la presenza di un abitato in epoca pre-romana, ma una frequentazione assidua già in tempi molto antichi si può di certo ipotizzare. Di rado affiorano dai campi arati frammenti di ceramica sgrassata, talvolta nei luoghi dove si trovano reperti romani.

Questo genere di terracotta è tipico delle ultime fasi della preistoria, ma persiste la sua presenza in tempi storici.

Uno dei primi dati certi sulle origini del paese è offerto dal frequente affiorare di resti romani sia sul suo territorio sia nelle zone limitrofe.

La presenza di alcuni toponimi con l'aggettivo "alto" (vedi *Cà Alta*, *Ponte Alto*, *Altivole*, ecc...) potrebbe riferirsi a lavori di sopraelevazione, di bonifica e arginatura dei corsi d'acqua svolti durante l'epoca romana; spesso proprio in questi luoghi sono emersi antichi reperti di quell'epoca.

Altro chiaro indizio in questo senso sono le numerose tracce di centuriazione: infatti, dopo la sconfitta definitiva dei Reti nel Vicentino, si procede a razionalizzare il territorio attraverso una capillare centuriazione.

Marano viene a trovarsi in una posizione strategica, sia per il commercio che per la difesa poiché la direttrice che da Vicenza conduce a Santorso lo divide medialmente.

Questa linea di demarcazione aveva un'importanza notevole anche

dal punto di vista commerciale perché univa idealmente le zone montane con la pianura. Non era solo il percorso per raggiungere Santorso, ricco luogo di villeggiatura secondo il De Bon.

Questa via viene ancora chiamata *Trozo Maran* o *Strada Marana*. Il piccolo torrente Giara o Rio delle Pietre (ora in parte ricoperto) che attraversa il paese seguiva per molti tratti questo tracciato e probabilmente, vista la sua scarsa portata d'acqua, era utilizzato come via di comunicazione.

Mappe ottocentesche spesso lo segnalano ancora come una via transitabile.

Un documento del 1635 segnala il piccolo corso d'acqua come *Strada di S. Orso*. A Costabissara, in tempi abbastanza recenti, la via veniva ancora chiamata *Strada Marana*.

Resti di centuriazione sono ancora distinguibili se si osserva una carta geografica. Probabilmente quest'agro fu oggetto di assegnazione fondiaria tra i veterani delle guerre civili.

L'assegnazione della proprietà terriera andava a seconda del grado militare del colono: nell'Italia Settentrionale i fondi agricoli potevano andare dai 50 ai 150 jugeri.

La ripartizione dei terreni per i militi era praticamente necessaria; i numerosi anni di servizio comportavano una retribuzione finale che veniva spesso commutata nella donazione di un fondo.

L'impoverimento delle casse dello stato, senza questo accorgimento, sarebbe stato altrimenti inevitabile.

I primi studiosi che accennano a tracce di centuriazione nel Vicentino sono il De Bon e molto più tardi il Mantese: essi concentrano la loro attenzione nella zona tra S. Vito di Leguzzano, Marano e Malo.

Il Benetti ipotizza un sistema di centuriazione avente il comune modulo di 18 x 18 actus, cioè circa 640 x 640 metri. Una di queste centuriazioni era compresa tra il Summano a Nord, Caldognio a Sud, i monti di Malo a Ovest e le colline di Sarcedo e di Montecchio Precalcino a Est.

Questa aveva come cardine massimo la "Via del Summano" che partendo da Vicenza giungeva a Santorso passando per Marano e ricalcando per più chilometri il percorso del *Trozo Maran*, una parte di S. Lorenzo e di via Canè, sfiorando il Castellaro.

Il decumano massimo, invece, iniziava a Isola Vicentina, passava per Novoledo e giungeva a Montecchio Precalcino, da dove proseguiva verso Sandrigò e Camazzole fino a incrociare le grandi arterie della Postumia e della Regina dell'Arzere.

Il Castellaro, l'altura artificiale dove oggi sorge la chiesa parrocchiale, anticamente poteva ospitare una fortificazione romana, secondo un'ipotesi basata sul rinvenimento di monete e frammenti di embrice durante alcuni scavi sulla sua sommità.

L'importante via Vicenza - Santorso aveva anche bisogno di guarnigioni difensive, soprattutto nel periodo di decadenza dell'Impero all'epoca delle invasioni barbariche.

La fortificazione del Castellaro poteva essere idealmente unita al noto campo militare fortificato, posto in località Cabrelle (a nord di Marano, nel territorio di Schio).

Il poco aggiornato primo volume della *Carta archeologica del Veneto* segnala solamente il ritrovamento di alcune tombe di cremati di età romana, coperte da embrici marchiati FREM, lungo la linea ferroviaria che conduce a Schio. Altre tombe di inumati sono ricordate dal Maccà in località Molina, databili al I e II secolo d.C.

Un'altra tomba rinvenuta in prossimità del torrente Rostone è ricordata da Rizzieri Zanocco.

La presenza romana non era così sporadica come alcuni storici sostengono.

Numerose sono le monete rinvenute, spesso associate a resti tombali; più rare quelle di epoca repubblicana (tra cui un asse rude), le altre vedono una ricca rappresentanza di imperatori: Augusto, Diocleziano, Aureliano, Gordiano III, Costantino, Costanzo, Valeriano ecc...

Un piccolo tesoretto pare sia stato scoperto qualche anno fa, ma non sono in grado di confermare la notizia. Altri rinvenimenti sporadici di superficie come degli stili in bronzo per scrivere ed una piccola e lavorata spatola di rame da toeletta ci dimostrano come qualche abitante avesse un gusto raffinato ed una buona istruzione. Numerose le tombe con corredo che ci indicano come Marano non fosse stato solo un luogo di transito in epoca romana. Anche in prossimità del Castellaro, in riva al Rio delle Pietre, si ha notizia del rinvenimento di parecchie tombe di inumati, con corredi e vasellame, purtroppo distrutti da lavori edilizi (circa sei tombe allineate). Poteva trattarsi di una zona cimiteriale esterna alla fortificazione del Castellaro. Altri scheletri furono scoperti 30 - 40 metri più a Nord-Ovest oltre la Giara. Purtroppo, come spesso accade, i materiali sono andati in prevalenza dispersi.

Una prova sulla presenza di un piccolo nucleo di abitazioni durante l'età romana è data dalla recente scoperta in via Venezia di una cisterna intonacata per la raccolta d'acqua (rara nel Vicentino): nel suo fondo c'era un'anfora, purtroppo distrutta dalla ruspa.

Tracce di canalizzazioni in pietra e di alcune tubature in terracotta costituiscono un'ulteriore conferma sulle origini romane del paese.

Una riprova è data dal rinvenimento, durante lavori edilizi svolti negli anni '30 dello scorso secolo, di tracce di mosaico pavimentale sotto le case Gualtiero nel centro del paese.

Risalgono al I - II e III secolo d.C. le prime testimonianze riconducibili ad un ambiente produttivo.

L'economia di buona parte del Vicentino era in prevalenza legata alla produzione agricola, incentrata sull'allevamento di bestiame, soprattutto di ovini.

Il Veneto era in quei tempi rinomato per la produzione delle stoffe, vesti di lana e tappeti.

A Chiuppano una lapide (C.I.L. V, 3137) ricordava il collegio dei *centonarii* di Vicenza, coloro che lavoravano i *centones*: panni militari, coperte per cavalli e teli impermeabili.

La frequente scoperta nelle campagne immediatamente a Sud del centro abitato di Marano di pesi da telaio tronco piramidali in terracotta non fa che confermare la presenza di officine legate alla produzione e al commercio di tessuti.

I pesi servivano per tendere i fili dell'ordito del telaio verticale, in uso fino agli inizi del II secolo d. C. Un telaio di medie dimensioni ne doveva avere parecchi e di grandezza variabile a seconda del tipo di tessuto e filato. La tessitura era una pratica tipicamente femminile, domestica, spesso poteva andare al di là della semplice produzione artigianale.

Alcuni pesi presentano segni e bolli geometrici di problematica interpretazione.

2. Tracce di attività laterizia in età romana.

Una certa ricchezza dovuta agli scambi economici favorisce l'aumento dell'edilizia in epoca romana.

Le fabbriche di mattoni e laterizi dovevano essere in discreto numero data la presenza di terreni ricchi d'argilla.

I mattoni venivano essiccati sotto tettoie e anche all'aperto. Alcune testimonianze di queste attività sono quasi commoventi: presentano infatti in maniera nitida le orme lasciate da cani e gatti che evidentemente camminavano sull'argilla ancora morbida (fig. 1).

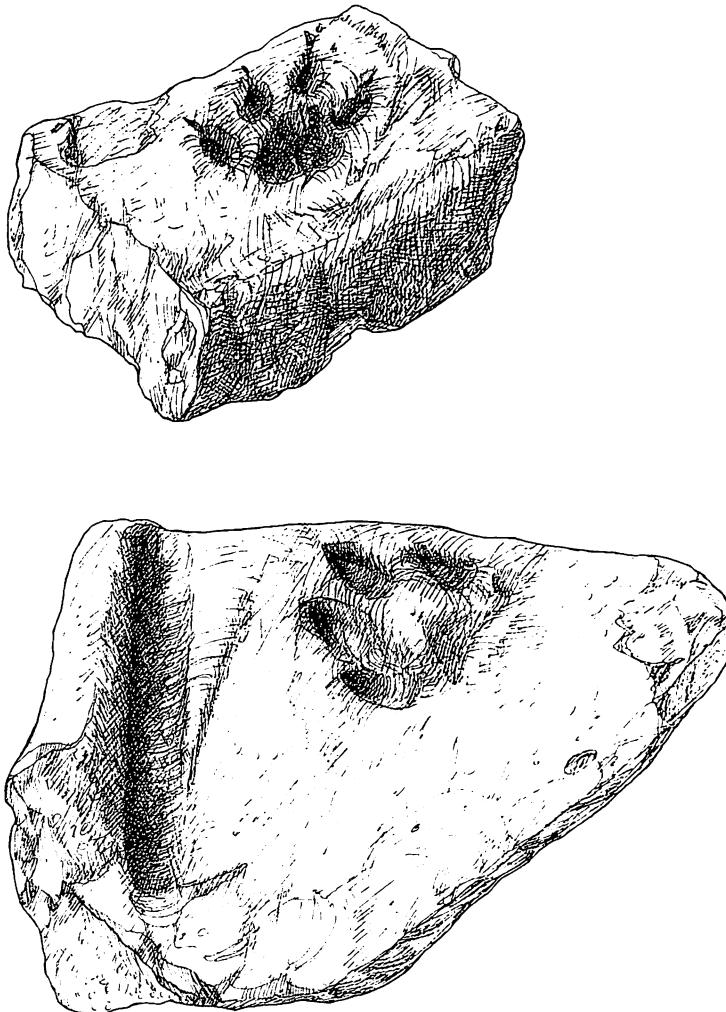


Fig. 1 - Frammenti di embrici con impresse orme di animali.

Alcuni embrici presentano dei belli di fabbricazione.

Nell'ambito della produzione laterizia il marchio poteva indicare o il *dominus* (proprietario del fondo in cui veniva estratta l'argilla) o il *figulus* (l'artigiano specializzato nell'impasto e confezione dei laterizi) o anche l'*officinator* (proprietario del forno che poteva cucinare laterizi di diversa provenienza e proprietà).

Svariati esempi, alcuni poco noti o inediti di belli laterizi sono emersi dai campi arati, come QFF, REMCA, FREM, TDIILLI SIIRIINI, TSVLPICI, COPA, EA; altri presentano disegni geometrici, alcuni sono siglati a mano in corsivo latino (fig. 2).



Fig. 2 - Frammento di embrice con il marchio a lettere incave TSVLPICI (I sec. d. C.).

QFF è un bollo a lettere cave probabilmente di produzione prettamente locale. È stato rinvenuto per la prima volta a Santorso, come il marchio REMCA e EA.

QFF può riportarci alla mente il bollo di Quinto Curio QCVRII: in questo caso la sigla potrebbe riferirsi all'attività del figlio, e starebbe a significare «Quinti Filius Fecit».

FREM (...) era il bollo rinvenuto sugli embrici delle tombe scoperte lungo la linea ferroviaria nel lontano 1878.

Più famosi i belli liberi sempre a lettere cave T(ITI) DELLI / SERENI e T(ITI) SULPICI.

T. Dellius Serenus, esponente della *gens* Dellia, documentata nell'ambito cisalpino da iscrizioni di Aquileia, di Padova e di Lonigo, viene ricordato a Vicenza da un'epigrafe databile al I secolo d. C. (C.I.L. V, 3132) proveniente da San Felice, che egli dedica al padre, il quattuorviro T. Dellius.

Caratteri dell'iscrizione e tipologie onomastiche li datano al I secolo d. C..

Interessante la sostituzione delle "E" nel bollo di Dellio Sereno con segni di derivazione greca.

Nel 1952 a Santomio, presso la zona Loghetto, fu rinvenuto un sepolcroreto con vasellame romano ed euganeo, assieme ad una chiave in bronzo.

Su di un embrice inscritto prima della cottura (conservato a Chiampo) si legge TITUS SULPICIUS FORNACIAIUS.

Embrici con impresso TSVLPICI sono stati rinvenuti a Thiene lungo il Rostone, a Brendola e Priabona, oltre che a Vicenza.

Nel Museo Archeologico di Vicenza è presente la variante TSVPC anziché quella TSVLPICI attestata nel territorio maranese.

Il bollo COPA, per quanto mi risulta molto raro, potrebbe essere stato concepito (cosa non inusuale) appositamente per un determinato edificio.

Nel gergo popolare latino il termine *copa* significa “ostessa”. Ritrovato lungo la nota direttrice Vicenza - Santorso nell'estremo nord del paese assieme a frammenti di numerosissimi mattoni e cocci di vasellame misti a minute tessere di mosaico bianche e nere, può indicare il luogo dove era posto un edificio per il cambio di cavalli e per il ristoro dei soldati del vicino campo fortificato in località Cabrelle o dei viandanti che si preparavano ad attraversare passi montani (fig. 3).

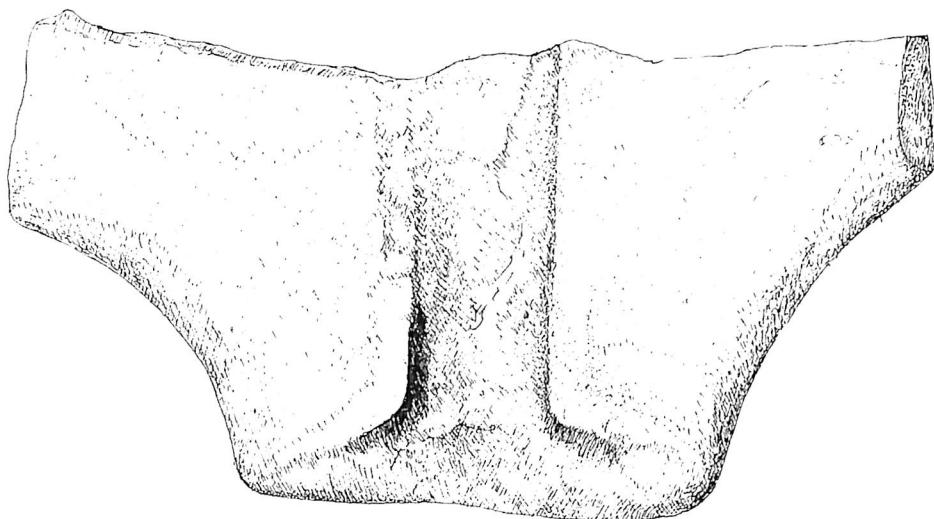


Fig. 3 - Frammento in terracotta di mortarium. Si tratta del beccuccio di un tipo di macina dalla forma circolare.

Con molta frequenza si rinvengono tappi (fig. 4) dalla forma tronco conica, utilizzati per chiudere o sigillare le olpi: brocche monoansate a imboccatura stretta, atte a contenere liquidi, in particolare il vino, che veniva poi versato in bicchieri.

Curiosa è la scoperta nello stesso sito di numerosi chicchi d'orzo tostati emersi durante una profonda aratura. Forse potevano servire per produrre una particolare bevanda simile alla nostra birra. Questa non è una congettura gratuita, ma un'ipotesi basata sul fatto che il consumo della *cervisia* era diffuso specialmente nelle zone montane e prealpine. La vicinanza ai rilievi montuosi avrebbe favorito la sua diffusione.

In linea di massima tutti i laterizi ritrovati possono essere collocati tra il I e II secolo d.C.

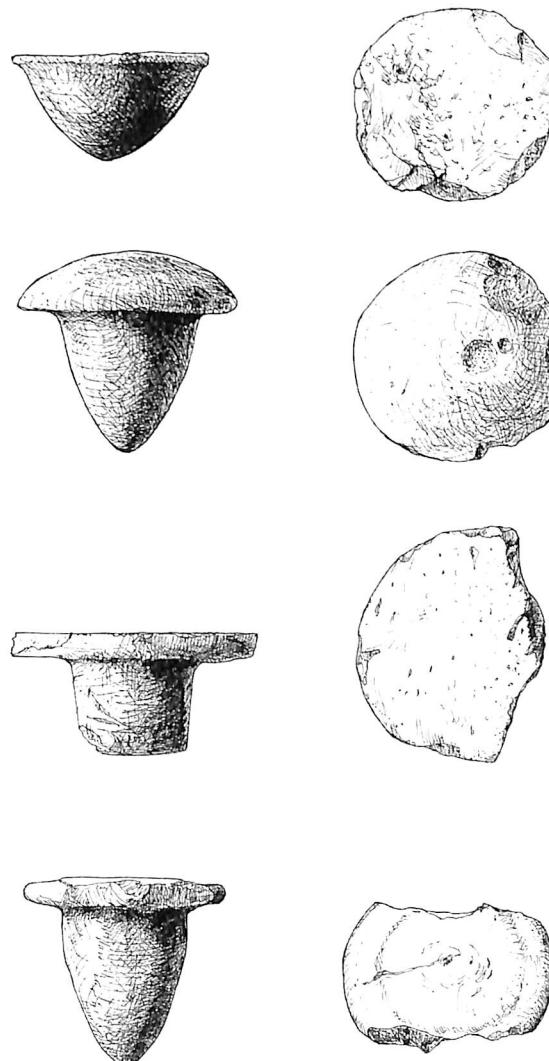


Fig. 4 - Alcuni tappi per piccoli contenitori in terracotta.

3. L'età alto medioevale. Appunti e ipotesi.

A partire dal V secolo la popolazione comincia a raggrupparsi per chiari motivi difensivi, sotto l'urgere delle invasioni barbariche.

Una serie di eventi influisce negativamente sul tessuto produttivo. Le campagne vengono progressivamente abbandonate, diventano insicure e incolte anche a causa di calamità naturali.

Lo sconvolgimento provocato dai fiumi e dai torrenti veneti nel VI secolo fu disastroso.

Gran parte delle tracce lasciate dalle attività umane, le canalizzazioni e le bonifiche vennero spazzate via. Al loro posto ripresero il sopravvento sterpaglie e boschi per lungo tempo.

Poche ma importanti testimonianze legate alle invasioni barbariche sono giunte sino a noi.

Le più antiche sono riferibili all'epoca longobarda come alcuni resti bronzei di una cintura a tre elementi la cui forma tipica risale al VII sec. (fig. 5) e un interessante frammento di pietra scolpita con mo-

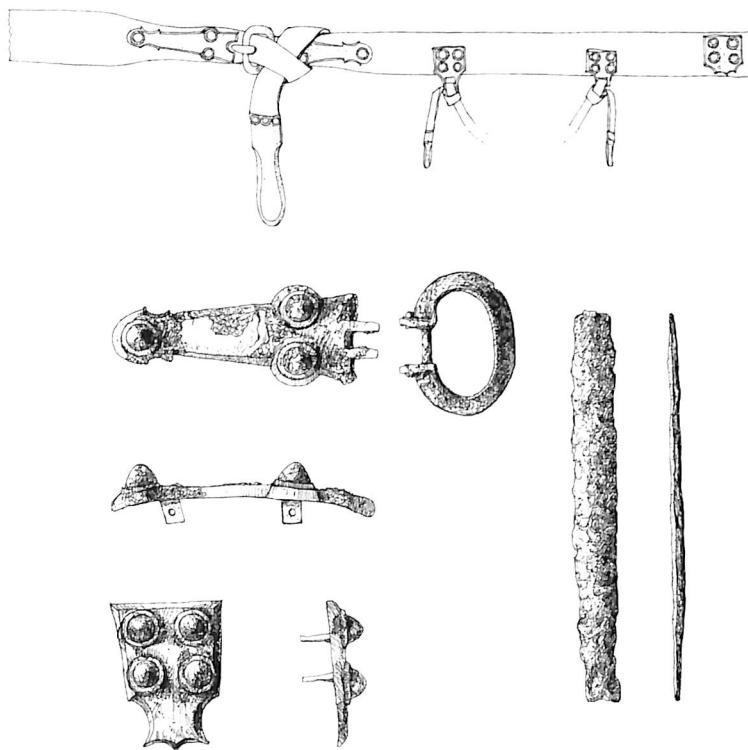


Fig. 5 - Elementi bronzei di una cintura longobarda.

tivo a canestro dell' VIII sec. circa, rinvenuto in località S. Fermo nella demolizione di una vecchia mura di confine (fig. 6).

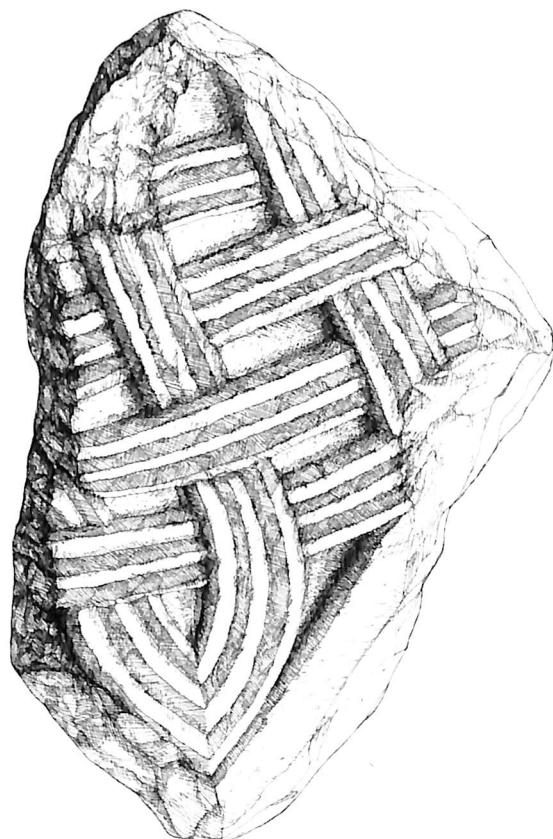


Fig. 6 - Frammento di pietra scolpita con motivo a canestro (VIII sec. ca.).

Due tozze sculture in pietra di probabile fattura longobarda, provenienti dalla zona della pietra scolpita a canestro, erano state utilizzate come materiale da costruzione in un'antica abitazione.

Risultano purtroppo irrimediabilmente disperse dopo la demolizione dell'edificio.

Una rappresentava una figura femminile, l'altra un motivo decorativo.

Questi elementi possono far pensare alla presenza di un edificio sacro costruito a S. Fermo attorno all' VIII sec.

Si ha anche generica notizia della scoperta di una sepoltura con cavallo, probabilmente di un guerriero, visto che tra i resti c'era una lama in ferro molto corrosa. Purtroppo non è certo il luogo di ritrovamento.

Questo tipo di inumazione dovrebbe essere anteriore alla fine del VII secolo. In seguito alla conversione dei barbari al cristianesimo e con la presenza sempre più forte della Chiesa, cessa la consuetudine di deporre con il corpo un sia pur minimo corredo.

Uno stanziamento longobardo a Marano Vicentino fu quasi certamente presso il torrente Leogra, in prossimità dei confini del Comune con Schio e S. Vito. Il posto è chiamato ancor oggi *Scolari* (ha dato il nome alle famiglie che vi vivono).

A portare in qualche modo ulteriore luce su questo periodo poco conosciuto sono alcuni toponimi che riecheggiano origini germaniche.

La famiglia Scolaro e la zona associata ad essa paiono legate al termine *Scorari*, uomini della *Scara* (Scaramanni), una gerarchia longobarda.

La famiglia abita a Nord-Ovest del paese vicino al luogo dove sorgeva fino all'inizio del XIX sec. la chiesetta di S. Michele arcangelo, santo guerriero molto venerato dai Longobardi convertiti.

La chiesa esisteva ancora ai tempi dello storico Maccà.

Altro fatto importante è la presenza di un'ampia pianura priva di alberi chiamata per tradizione *Piazza d'armi*, non solo perché durante la I Guerra mondiale vi facevano esercitazioni i soldati ma anche perché sembra che la zona sia servita a vari eserciti fin da tempi antichissimi.

I *Mascari*, che sono un altro toponimo e il soprannome di una famiglia, hanno forse la stessa etimologia germanica degli *Scolari*. Nelle vicinanze si trova inoltre un terreno chiamato *Prà Gardaro*. *Gard* spesse volte è un termine che sta a indicare una torre di guardia, come taluni suppongono per la vicina località Garziere.

Pure contrà Villaraspa ha assonanza con termini germanici. La sua distanza dal centro del paese e il termine *villa* usato per indicarla ci inducono a considerarla come un insediamento più recente, autosufficiente, indipendente rispetto all'antico abitato.

Purtroppo non si hanno precise notizie e testimonianze sulla vita sociale ed economica sino al 1000.

Come si è già detto, nel centro del paese c'è un'altura artificiale chiamata Castellaro che sulla sommità ospita la chiesa parrocchiale.

Da escludere l'ipotesi di un incastellamento di una chiesa. La parrocchiale era altrove e per lungo tempo molti studiosi hanno cercato di individuarne il luogo senza arrivare ad alcuna sicura conclusione.

Probabile che attorno al 1000 sullo stesso luogo fosse riedificata

sopra fondamenta ben piú antiche un'opera difensiva o un vero e proprio castello. Resta il fatto che origine ed epoca di costruzione sono di difficile collocazione.

4. Dopo il 1000. I nobili da Marano ed altre famiglie emergenti.

La chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine e dotata di una rendita di 130 ducati fu donata dal vescovo di Vicenza alle monache del monastero di S. Pietro, donazione confermata - secondo la tradizione - da papa Callisto II nell'anno 1123.

Dopo le distruzioni causate dalle invasioni barbariche e le scorrerie degli Ungari nel IX e X secolo, la popolazione sente la necessità di muoversi di un'opera difensiva dove trovare riparo in caso di bisogno.

Lo Zanocco avanza l'ipotesi che la costruzione possa risalire al 911, anno in cui i vescovi ottengono il permesso di costruire castelli e fortificazioni.

La nobile famiglia dei da Marano presente nel territorio già dal XII secolo, visto il prestigio e potere acquisito, avrebbe eletto il castello come propria dimora. Il cognome fa chiaro riferimento al paese di origine: è quindi una famiglia autoctona che emerge rispetto le altre attraverso i commerci e l'acquisto di numerose proprietà terriere.

Il paese può benissimo essere stato il loro feudo, ma questo in un'epoca molto antica, visto che nei ritrovati Statuti del 1429 il Comune appare come un ente autonomo.

Da escludere l'improbabile luogo di origine della famiglia in Marano tirolese, come voleva invece una romanzata storiografia di fine '800.

Uno dei primi componenti ad essere ricordato è un Giovanni da Marano in un documento del 1156 custodito presso la Capitolare di Padova.

Forse la potente famiglia rafforzò le difese della costruzione militare e della dimora con lo scavo di un ampio fossato che cingeva l'altura.

Mappe del '700 mostrano ancora che un fossato pieno d'acqua, derivata dal vicino Rio delle Pietre, circondava il Castellaro. Lo scavo a suo tempo dovrebbe essere stato profondo, visto che secoli dopo il canale non si era ancora interrato.

La distruzione del castello dovrebbe risalire al 1260 circa per opera dei Padovani; la famiglia dei da Marano era infatti ghibellina. Nel secolo XIII ci furono numerose devastazioni sia a Marano che a Thiene per mano di Azzo IX, marchese d'Este.

Secondo alcuni testi, la distruzione dovrebbe essere collocata nel 1314, anno in cui si svolsero aspre lotte tra Vicentini e Padovani.

Il primo documento che nomina il toponimo Castellaro è del 1436; fa menzione dell'*ora Castellarii* (*In villa Marani Vicentini in ora Castellarii*), anche se il castello era da tempo scomparso.

Nel 1256 a Vicenza il potere è in mano al tiranno Ezzelino da Romano. A Longare ci fu uno scontro con il delegato apostolico durante il quale furono catturati e portati a Padova Antonio e Carlo da Marano, mentre Karo morì in battaglia. Anche se non fossero stati abitanti di Marano appartenevano tuttavia alla nobile famiglia originaria del paese.

La fedeltà verso l'Impero era una tradizione di famiglia. Nel XIII secolo Alberto da Marano era vicario imperiale di Federico II a Verona.

Un Salomone da Marano risiede tra i giudici a Vicenza (1226). Un altro Salomone nel 1311 è a capo della congiura che libera Vicenza dai Padovani e la consegna a Enrico VII.

I da Marano ricompiono più tardi a Verona presso la corte scaligera, dove raggiungono l'apice della loro fortuna. Con ogni probabilità giungono alla corte scaligera dopo la distruzione del loro castello che non verrà più riedificato. Manterranno a Marano, dopo la fine di queste aspre lotte, beni e case.

Nel XV secolo abbiamo Nicolò, con quattro figli, uno dei quali istitutore in casa del duca di Milano ed un secondo contestabile di Vicenza ai tempi del Pagliarini.

Difficile avanzare ipotesi sulla costruzione di un nuovo edificio per conto della famiglia; di certo dovrebbe essere stato uno stabile imponente, degno di rappresentare l'importanza ed il potere del nobile casato. Secondo alcuni l'edificio in questione potrebbe essere la Cà Alta: un palazzo quattrocentesco in origine dotato di scuderie e stalle e di un muro di recinzione che probabilmente dà il nome alla via Braglio. Questo, infatti, è un antico termine che significa luogo ampio, spazioso.

La splendida bifora sulla facciata, ed il pregevole arco a tutto sesto in pietra di Vicenza scolpito in stile gotico, fanno da testimoni della ricchezza e del culto delle arti del primo proprietario dello stabile.

Il banchiere Pietro Nano da Marano spicca tra i componenti della famiglia. Viene nominato prima cavaliere, poi consigliere di Cangrande della Scala.

Pietro viene anche raffigurato nel portale principale della chiesa di S. Lorenzo a Vicenza. Il portale fu fatto costruire per suo volere nel 1344. Il nome Nano rivela il suo aspetto: era infatti affetto da nanismo.

Dopo avere raggiunto fama e potere attraverso l'usura, aveva pensato bene di ritirarsi tra i Francescani Minori come testimonia il saio ch'egli indossa nella scultura. Sulla facciata principale è collocata inoltre l'arca di Marco da Marano.

Una svolta molto importante dal punto di vista economico per le vicende del paese è la vendita nel 1284 da parte del conte Beroardo e del figlio Alberto dei diritti *corporales* ed *incorporales* della Roggia. Si riservano l'uso dell'acqua per i mulini. La Roggia è un canale artificiale scavato attorno al 1120 circa dai conti Maltraversi : essa trae origine dal Leogra ed è nominata *Roggia Marana*. I compratori erano i quattro figli di Signoretto da Marano.

L'incremento delle attività manifatturiere e agricole andò accentuandosi in maniera sensibile proprio allora, attirando investimenti e capitali.

Una stagione fiorente per Vicenza e il Vicentino fu il '400. La tradizione del prestito di denaro aveva rafforzato di molto la famiglia da Marano.

Documenti del 1497 nominano Corradin e Francesco da Marano "banchieri".

La ricchezza e lo sviluppo della zona avevano però attratto anche la concorrenza (in altri documenti del 1480 viene nominato anche il fiorentino Nicolò Strozzi "prestatore di denaro" membro della famosa famiglia di usurai).

Di facile spiegazione risulta quindi il toponimo *Strossi* o *Strozzi* a Nord del paese, che ricorda la presenza o il possesso di terreni da parte della famiglia.

Altro personaggio non veneto, ma, secondo il Rumor, di origine modenese è un tale Giovanni Malchiavello, nominato in un documento del 1482.

Purtroppo molti documenti nel corso dei secoli sono scomparsi: l'archivio comunale fu bruciato nel 1809 durante una coraggiosa rivolta contro i Francesi che coinvolse gran parte dei paesi dell'Alto Vicentino. Il Maccà possedeva un manoscritto intitolato *Antichità della famiglia Marana* che purtroppo sembra sia scomparso nell'Ottocento. Poche inedite pergamene ci segnalano importanti notizie, come la presenza del toponimo contrà del Pozzo che compare in un atto di compravendita del 1444, dove si legge espressamente *in ora Putei*. Lungo contrà del Pozzo (oggi via IV Novembre) sorgevano alcuni edifici delle nobili famiglie del paese.

In passato, durante lavori di restauro, in uno di essi, sotto strati d'intonaco, emersero tracce di affreschi medioevali irrimediabilmente persi.

Poco prima della metà del '400 vi avevano alcuni beni gli eredi di Prando da Marano.

Nella stessa area edilizia sorgeva la residenza invernale dei Fioretti, una delle più antiche famiglie di Marano, anch'essa di probabili origini toscane.

Alcune carte indicano come precedenti proprietari dell'edificio i Piovene.

Verso la fine del '500 i fratelli Adrian e Agnolo da Maran avevano una casa e un campo e mezzo in contrà del Pozzo.

La ricchezza e il prestigio di alcune famiglie nobiliari vengono evidenziati anche dal sorgere sul territorio di ville ed importanti edifici.

Documenti della metà del Cinquecento nominano la casa dominicale dei conti Porto, vale a dire Cà Nogara Granda, molto rimaneggiata già nella seconda metà dell'Ottocento.

Tra i più significativi complessi rurali ancora superstiti sono da collocare le Cà Vecchie, per lungo tempo proprietà dei conti Capra. Fabbricati di diverse epoche formano una importante corte dove sono sintetizzate espressioni architettoniche che vanno dal XIII secolo sino alla fine dell'800. Questa grande corte contadina è molto vicina a palazzo Savardo, già dei Capra; si tratta di un insieme di tipologie architettoniche che risulta gravemente compromesso da vecchi e nuovi lavori edilizi.

L'ala più antica del palazzo risaliva al Quattrocento, ed è stata demolita una trentina di anni fa. Arredi, stucchi, soffitti e affreschi sono stati con leggerezza venduti o distrutti.

Ulteriori interventi hanno irrimediabilmente compromesso il complesso e l'ala settecentesca, attribuita già da Renato Cevese al grande architetto Bertotti Scamozzi.

Poche testimonianze architettoniche sono state adeguatamente salvaguardate; inopportuni interventi in passato, ma anche recentemente, si sono troppo a lungo susseguiti, cancellando tessuti murari che rappresentavano non solo vecchi edifici, ma la memoria storica del paese e della sua gente.

Nota bibliografica.

- Aldo BENETTI, *Thiene. La centuriazione - La «Fratta». L'evangelizzazione nel Veneto*, Verona 1974.
- Domenico BORTOLAN, *I privilegi antichi del monastero di S. Pietro in Vicenza*, Vicenza 1884.
- Domenico BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza 1894.
- *Brendola in età antica*, Brendola 1987.
- Jacopo CABIANCA - Fedele LAMPERTICO, *Storia di Vicenza e sua provincia*, Milano 1861.
- Antonio CANOVA - Giovanni MANTESE, *I castelli medioevali del Vicentino*, Vicenza 1979.
- *Carta archeologica del Veneto*, I, Modena 1988.
- Renato CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971.
- *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, Vicenza 1976.
- Guardino COLLEONI, *Leggenda e storia del monte Summano*, Vicenza 1890.
- Alessandro DALLA CA', *Giavenale di Schio. Frammenti di storia*, Schio 1913.
- Alessio DE BON, *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938.
- Alessio DE BON, *Storia e leggende della terra veneta*, Schio 1941.
- Mario DE RUITZ - Andrea KOZLOVIC - Tarcisio PIROCCA, *Appunti su Santorso romana*, Vicenza 1978.
- Giacomo GUZZONATO, *Marano*, in *Lavori e valori. L'artigianato nei comuni thienesi tra vecchio e nuovo millennio*, Thiene 2001.
- Pino GUZZONATO, *Marano Immagini I/II - 1977/1978*.
- *L'ingresso del nuovo arciprete don Daniele Michelazzo*, Marano Vicentino 1928.
- Gaetano MACCA', *Storia del territorio vicentino*, XI/2, Caldognone 1814.
- Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1955.
- *Marano Vicentino: una comunità e la sua chiesa. 1884 -1984*, Vicenza 1984.
- *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1989.
- *Museo ritrovato. Restauri. Acquisizioni. Donazioni. 1984-1986*, Milano 1986.
- Lucio PUTTIN - Terenzio SARTORE, *Gli Statuti di Marano Vicentino del 1429*, Marano Vicentino 1985.
- Francesco RANDO, *Sulle rive dell'Astico. Storia, leggende, folklore di Chiuppano e Alto Vicentino*, Chiuppano 1958.
- Sebastiano RUMOR, *Il blasone vicentino descritto e storicamente illustrato*, Venezia 1899.
- Terenzio SARTORE, *Il "Castellaro" di Marano in due documenti inediti del '700*, in *Missellanea di studi in memoria di Cesare Bolognesi. Nel trentacinquesimo della scomparsa*, a cura di Lucio PUTTIN, Schio 1976, pp. 109 - 115.
- Rizzieri ZANOCCO, *Marano Vicentino e la sua storia*, Marano Vicentino 1910.
- Rizzieri ZANOCCO, *Thiene nell'età di mezzo*, Vicenza 1911.

Inoltre: Archivio Guzzonato. Marano Vicentino.